

Tu, vota comunista

se tuo padre si è consumato negli straordinari, e così fu scostante e arido, e tua madre si è chiusa a stare in tinello, a cucinare e cuocere e cucire, e tuo fratello, che aveva pure una testa, oggi è un analfabeta di ritorno, tu, vota comunista:

se hai la compagna, e non hai la tua casa, e i tuoi figli, così, non ti devono nascere, e sei troppo stanco per parlare e per amare, quando hai mangiato un boccone, la sera, e non dici più niente, nemmeno, agli amici, perché non c'è niente più, nella tua vita, tu, vota comunista:

se un po' hai capito come funziona il mondo, che lo hai capito da solo, per forza, che se hai le scarpe, te le ha fatte qualcuno, che le sue scarpe sono peggio delle tue, e per uno che ci diventa più umano, altri cento ci avranno fatto le spese, tu, vota comunista:

Edoardo Sanguineti

Cesare Zavattini per il PCI

Il mio modesto punto di vista

Voto P.C.I. che considero come tanti l'asse portante della sinistra italiana alla quale spetta storicamente la nuova guida democratica del Paese. Dall'esito del 20 giugno ho tratto anch'io dei motivi fervidi e ragionati per giudicare imminente e possibile la fine dello sfacelo soprattutto morale in mezzo al quale viviamo ufficialmente fino al collo da trent'anni. Questa fine però sarebbe lontana e impossibile se il Paese continuasse a lagnarsene senza provvedere di conseguenza, e intanto con il voto. Non si può continuare a chiamare drammatica la situazione e non drammatica la incapacità di risolverla da parte di chi se ne è assunto pubblicamente il compito. Siamo arrivati al punto che non esiste più un rapporto logico, e neanche umano tra l'errore e il dovere che ne risponde chi lo commette. Anzi, la insostituibilità della quale il Potere, mediante i privilegi di cui dispone e che via via perfeziona non avendo altro da pensare, viene colmata di dirette e indirette attenzioni affinché diventi un mito, addirittura una teologia. L'onorevole Zaccagnini ha scoperto di recente, dice, che la gente vuole solo lavorare e vivere in pace. E ha voluto dire che naturalmente provvederà lui e il suo partito, purché gli si dia il tempo necessario (un secolo, secondo i calcoli di piazza del Gesù. Non si sa se verranno compiuti i trent'anni appena trascorsi).

Mai per ora, appena l'Italia mediante un verbo, cambiare, ha espresso il suo bilancio consuntivo e preventivo sulla realtà, con la forza di una sentenza, anche se un po' in ritardo per la verità, è accaduto come quel ladro che inseguito dalla folla al grido « al ladro al ladro », si è messo a sua volta a gridare « al ladro al ladro », così riuscendo a confondere gli inseguitori. Fuori dalla metafora, la D.C. si è associata alla invocazione generale, cambiare cambiare cambiare, e qualche risultato lo ha ottenuto, riconosciamo, primo l'assolvere se medesima di esserne stata la causa, secondo il disperdere le tracce delle proprie specifiche responsabilità, terzo continuare a fare, magari con « bonarietà » il contrario delle sperate trasformazioni.

Per concludere, dico il mio modesto punto di vista, e d'altronde oggi è meglio sbagliare che mascherare il nostro pensiero: le sinistre hanno vinto fin dal 20 giugno. E si tratta di una grande vittoria irreversibile (non preoccupiamoci se il termine è vecchio, ma è stato tanto vibrante di una sua forza giovanile). Perché ci sono dei momenti nelle lotte di un popolo in cui dei principi a lungo maturati e pagati con sacrifici contanti in particolare dai lavoratori, dalle masse, si annunciano e diventano l'avviso stesso del Paese, inavvertito avvertito, magari con qualche provvisorio successo, dagli interessi e dalle mentalità conservatrici, chiamate anche destra, e che nel presente caso oserei affermare che fatalmente la D.C. rappresenta.

Cesare Zavattini

Accade alla DC come a quel ladro che inseguito dalla folla si mise a sua volta a gridare: « al ladro al ladro », riuscendo a confondere gli inseguitori. L'invocazione di quel partito a cambiare le cose non può ingannare gli italiani



Intellettuali e masse di fronte al voto

Questa democrazia una forza immensa

Lo svolgimento della campagna elettorale ha testimoniato la crescita politica, sociale, culturale del paese: miope sarebbe il calcolo di chi volesse ricacciare indietro le forze popolari

L'impressione dominante che un osservatore non disattento si trova a ricavare guardando indietro alla campagna elettorale testè conclusa, è nell'insieme quella di una aumentata attenzione, di una accresciuta partecipazione e intervento da parte di ampi settori dell'elettorato sui nodi decisivi del dibattito fra i partiti, sui problemi concreti del governo del Paese. Si è rilevata nel mese trascorso una crescita della presa di coscienza dell'importanza decisiva che gli esiti della prova elettorale avranno per i prossimi anni; ed insieme è emersa in maniera sempre meglio visibile la volontà dell'elettorato di farsi in qualche modo protagonista della prova stessa, soggetta a produzione, non più solo oggetto e destinatario della elaborazione programmatica del dibattito politico. Va dato atto al nostro partito di aver saputo cogliere tempestivamente il segno di questa nuova atmosfera e di essersi fatto al tempo stesso il più consapevole promotore di questa partecipazione attiva, di questo intervento concreto e puntuale della gente sui problemi che da troppo tempo attendono una soluzione e ai quali il governo che uscirà da queste elezioni dovrà dare — chiacché non diventi critici del sistema democratico, i ragheggiatori di riforme elettorali — soluzione.

La campagna elettorale è stata dunque una grande prova di maturità e di capacità politica del Paese e delle classi lavoratrici, per cui il pronostico complessivo che se ne dovrebbe trarre, al di là delle ripartizioni di percentuali e di quotazioni, sembra decisamente un pronostico positivo. Ma va anche detto che questo mutamento e avanzamento delle posizioni del corpo elettorale non è qualcosa che si sia prodotto da sé; va detto che esso è stato il prodotto del mutato clima politico instauratosi nel Paese all'indomani delle grandi vittorie elettorali delle sinistre nel 1975 e nel 1976, del passaggio del PCI dal ruolo « storico » di partito d'opposizione a quello di partito di maggioranza.

Un'eredità come questo non si produce senza determinare una grande trasformazione di equilibri politici e dei livelli ideologici e culturali complessivi del Paese, e chi ha ritenuto di dover criticare e attaccare il nostro partito per aver accettato questo nuovo ruolo ha commesso l'errore di non cogliere la rilevanza che l'avvicinamento dei comunisti all'area del governo ha avuto nella determinazione del clima politico generale e nell'avanzamento della coscienza di sé delle classi lavoratrici, della maturazione, anche al di fuori dell'area politica della sinistra, di nuove e decisive capacità di intervento politico da parte di masse di cittadini sempre più ampie e sempre meglio consapevoli del loro ruolo.

Questo è stato un grande risultato della nostra politica di questi ultimi anni, un risultato che viene a coinvolgere il funzionamento complessivo della società italiana e che va assai al di là del mero successo politico di una « parte »; che ha messo in movimento una serie di effetti in « settori » di cui noi non siamo ancora in grado di valutare appieno la portata. Si può dire, senza tema di esagerare, che per la prima volta nella storia del nostro paese si è cominciato a colmare e a cancellare l'antico abisso che separava e contrapponeva una maggioranza passiva di governati a una minoranza di governanti; per la prima volta le masse popolari hanno cominciato ad acquistare la consapevolezza delle proprie possibilità di disporre potentemente, all'interno degli istituti democratici, della loro immensa forza; per la prima volta il popolo, questo eterno escluso dal potere, ha cominciato a riconoscersi e ad identificarsi nello Stato.

In questi anni l'Italia dunque ha camminato, ed ha fatto una strada enorme, se si pensa alle immobilità del passato, e se si guarda alle enormi difficoltà superate, in un momento in cui più duro era l'attacco della crisi economica, del terrorismo, della resistenza sempre più traziante dei gruppi conservatori. E' un processo di avanzamento a nostro avviso irreversibile, e si mostrerebbe profondamente miope chi ritenesse di poter arrestare questo processo, di poter ricacciare indietro le masse lavoratrici, per espropriare ancora una volta, non solo della loro quota di reddito nazionale, ma anche della loro partecipazione ai diritti sociali, alla cultura, al controllo sulla fabbrica, sulla società, sullo Stato.

Le gravi conseguenze di un disegno di restaurazione. Pure, un tentativo del genere è in corso, e ne abbiamo avuto dei segni inconfondibili durante la campagna elettorale: un tentativo folle e suicida, perché oggi è impossibile che in Italia possa passare un disegno di restaurazione senza che si produca il generale insorgere delle classi lavoratrici, che sono quelle sulle quali si vorrebbe far pesare un alto prezzo politico e morale.

Nel quadro positivo che tracciamo delle prospettive messe in evidenza dalla campagna elettorale, l'esistenza di un simile disegno di restaurazione suscita nell'osservatore le più serie preoccupazioni: preoccupazioni che non sono solo quelle di « parte », nell'ipotesi di un eventuale arretramento della rappresentanza del movimento operaio in parlamento, ma che concernono il pericolo reale e non ipotetico, che abbia a verificarsi nel Paese una rottura all'in-

terno delle classi lavoratrici stesse, con l'inversione di quella tendenza all'avvicinamento e alla collaborazione fra forze socialiste e forze cattoliche, che segnata significativamente l'indirizzo politico perseguito dal nostro partito.

Questo «prospettiva», dettata da una meditazione condotta nel momento in cui si stanno aprendo le urne, vuole però chiudere con una nota di fiducia e di speranza. C'è in noi comunisti, malgrado tutto, una certezza: la certezza che il cammino percorso verso l'emancipazione delle classi lavoratrici, verso la trasformazione del Paese, sia un cammino che non si lascia facilmente ripercorrere all'indietro.

Ci sono delle linee di forza nella storia, ci sono delle tendenze vincenti, che finiscono per prevalere, anche a prezzo di grandi fatiche, di lunghe attese, di incertezze e di dubbi, ci sono dei percorsi che diventano irreversibili, una volta che si sia superato lo spartiacque che separa passato e futuro, immobilità e trasformazione, una volta che ci si sia affacciati sull'altro versante, dove la visione di spazi sconfinati è incoraggiamento e conforto alla fatica; una volta che si sia scoperta « l'altra faccia » della realtà, una realtà non più mediata dagli inganni della ideologia, non più percepita come un dato di fatto, ma materialmente consistente e immutabile, prepotentemente in posto ad una accettazione servile, ma come l'occasione di un grande lavoro di creazione, come la possibilità della piena realizzazione di se stessi, del pieno dispiegamento di quelle potenzialità che sono in tutte le classi e in tutti i soggetti sociali.

Ebbene, noi comunisti crediamo che gli ultimi anni non siano trascorsi in vano, che il cammino lungo il quale noi ci siamo proposti come guida della società sia quello buono, che lo spartiacque che tratteneva le masse lavoratrici al di qua della storia sia stato definitivamente varcato. Per questo confidiamo per questo appello che rivolgiamo in questo giorno decisivo alle masse lavoratrici è un appello a un futuro ricco di speranza.

Oddone Longo

Conversazione elettorale sul destino del Paese

Ragioniamo e giudichiamo

In casa di un amico medico, cattolico praticante che in passato ha sempre votato DC. Le domande e le obiezioni di una giovane incerta. Il ministro arriva nel villaggio in elicottero per il comizio: « Ma qua non si imbarca cucchi »

Giovedì scorso mi trovavo a casa di un amico che fa il medico in una valle alpina, dove ero stato invitato per la festa dei donatori di sangue. E la zionista era bella per la primavera fiorita di ciliegi, per il sole, per l'amicizia e la festa paesana: tanto che sembrava impossibile questo « Italia prelettorale » dalle infiniti grame che restano concrete e gravi anche se non vogliamo guardarle o leggerle. La settimana prima, poi, con Nuto Revelli e per conto della Editrice Einaudi eravamo andati per due lunghe valli lombardo a parlare con i montanari proprio della situazione della montagna abbandonata e quindi erollante nella struttura umana e teologica.

portante è unire le forze del lavoro. Ricordo che il discorso di una società diversa e nuova lo facevo per la prima volta istituzionalmente nei lager tedeschi, ancora nel 1944. Ma non avevo cultura o preparazione politica: mi spingeva a questo pensiero il comportamento di chi ci custodiva. I nostri ex alleati, quello dei prigionieri russi nostri ex nemici e ora compagni di prigionia e l'incontro casuale che ebbi un giorno con un gruppo di deputati politici di vari nazionalità, che, standosi sotto scorta dentro la miniera, cantavano sommessi *Bandiera Rossa*.

Ma se questi fatti così drastici sono stati per me decisivi, e quindi in un certo senso un motivo di facile scelta (ha stava un po' di ragionamento), credo che oggi sia per tanti un po' più difficile scegliere una linea politica perché sottigliare, distinguere, filosofare, contestazioni, violenza, terrorismo, invasioni, terzo mondo, problemi e crisi di ogni genere si prestano a mille sfumature interpretative complicando sempre più le cose nel cervello della gente, e così si facilita la costruzione di una Torre di Babele e non di un modo di vita umanamente accettabile.

Forse il mio modo di pensare si potrà apparire fin troppo semplice, ma per esperienza su quanto ho visto e veduto, per i confronti che ogni uomo potrebbe fare, su quanto mi è stato possibile leggere e pensare, non credo assolutamente che il mondo impostato su una società capitalistica — quale si

voleda o no è quella Occidentale — potrà risolvere il problema della civile e pacifica convivenza. Insomma una grande sintonia parte dai suoi, se non proprio tutti, che accadono e sono sospesi sulla testa della gente sono imputabili a questo sistema. E una cosa mi sembra certa: continuando di questo passo senz'altro arriveremo alla fine dell'uomo: o il pianeta terra diventa socialista o finisce; e siccome ci sono belle montagne da camminare, belle scogliere, e le stagioni, e gli uccelli, e le api, e musica da ascoltare e poesia da leggere e pitture da ammirare, e ancora musica e poesie da scrivere e quadri da dipingere, e campagne da seminare e boschi da coltivare e cieli da esplorare, ebbene, per tutto questo credo che il mondo non finirà per causa dell'egoismo dell'uomo. Dio avrebbe fatto veramente un brutto affare...

Religione e politica

— Ma lei è un sognatore. Che ne pensa, invece, dei dissidenti in URSS? E crederebbe lei di poter scrivere in Russia quello che scrive in Italia? — Non vedo perché no, personalmente scriverei le stesse cose, forse meglio, o forse peggio. Ma sono in Italia, questo è il mio paese; e in quanto a dissidenti non sono poi lontani gli anni, e non mi riferisco solo al regime fascista, che essere di sinistra da noi era come essere al banilo.

— Ma il comunismo — disse una ragazza — è contro la chiesa e contro la religione. — Se è contro la chiesa dei ricchi e contro la religione del dollaro per me è più cristiano della DC che ha sfruttato la libertà e la semplicità della gente per aver potere a intralazzare e fornire con i capitalisti, e con le multinazionali, con le banche; i trent'anni di governo democratico sono stralci di cronache del genere. E poi, se il problema è religioso, fede e politica, padre Sorge, il geniale direttore di *Civiltà Cattolica*, ha scritto: «... Oggi certi modi di identificazione fra fede, cultura e politica, come potevano avvenire ieri, non sono più proponibili, né culturalmente né teologicamente ». E ancora: «... La DC non è il partito dei cattolici... rappresenta se non quei cittadini — cattolici e non cattolici — che accettano il programma politico e le danno il suffragio in base a motivi politici... ». Bene, se in base alle opere si deve giudicare, un uomo di fede cristiana non dovrebbe dare il suo suffragio alla DC che ben tutti ormai conosciamo.

— Su questo si potrebbe anche essere d'accordo — disse l'amico medico —. Ma gli impegni internazionali? La Nato? La Comunità Europea? — Non difiamo certo la Comunità Europea e nemmeno la Nato se vogliamo Pei; penso solo che se il Pei andrà al governo le cose miglioreranno anche in campo internazionale: per tutti sarà più facile trattare con delle persone serie e di parola che non con gli intralazzatori. E in quanto a dipendenza da influenze straniere vi sono da noi partiti che dipendono più dagli Usa che non il Pei dall'Urss...

Il discorso continuava su questo tono e i presenti, sfogliando i giornali mi indicavano ora questo ora quest'altro titolo e citavano frasi di leader dove c'era tanta retorica e poca concretezza. Ma poi l'occhio mi cadde sulle colonne della pubblicità dove apparivano accanto alle offerte delle immobiliari e delle multinazionali fotografie di onorevoli e candidati dc, pli e pdli, con il loro numero di lista e il curriculum e le promesse: — Guardate — dissi — queste pubblicità e ragionate un po' con i vostri cervelli, poi giudicate. E' possibile far cambiare le cose con questi programmi e con queste facce?

Questo tono e i presenti, sfogliando i giornali mi indicavano ora questo ora quest'altro titolo e citavano frasi di leader dove c'era tanta retorica e poca concretezza. Ma poi l'occhio mi cadde sulle colonne della pubblicità dove apparivano accanto alle offerte delle immobiliari e delle multinazionali fotografie di onorevoli e candidati dc, pli e pdli, con il loro numero di lista e il curriculum e le promesse: — Guardate — dissi — queste pubblicità e ragionate un po' con i vostri cervelli, poi giudicate. E' possibile far cambiare le cose con questi programmi e con queste facce?

Ci vanno in pochi. Ritornato a casa ho ripreso i miei lavori: scrivere, seminare l'orto, curare le api, passeggiare con il mio nipotino; nelle ore del pomeriggio, nelle ore del pomeriggio, nelle ore del pomeriggio...

Mario Rigoni Stern